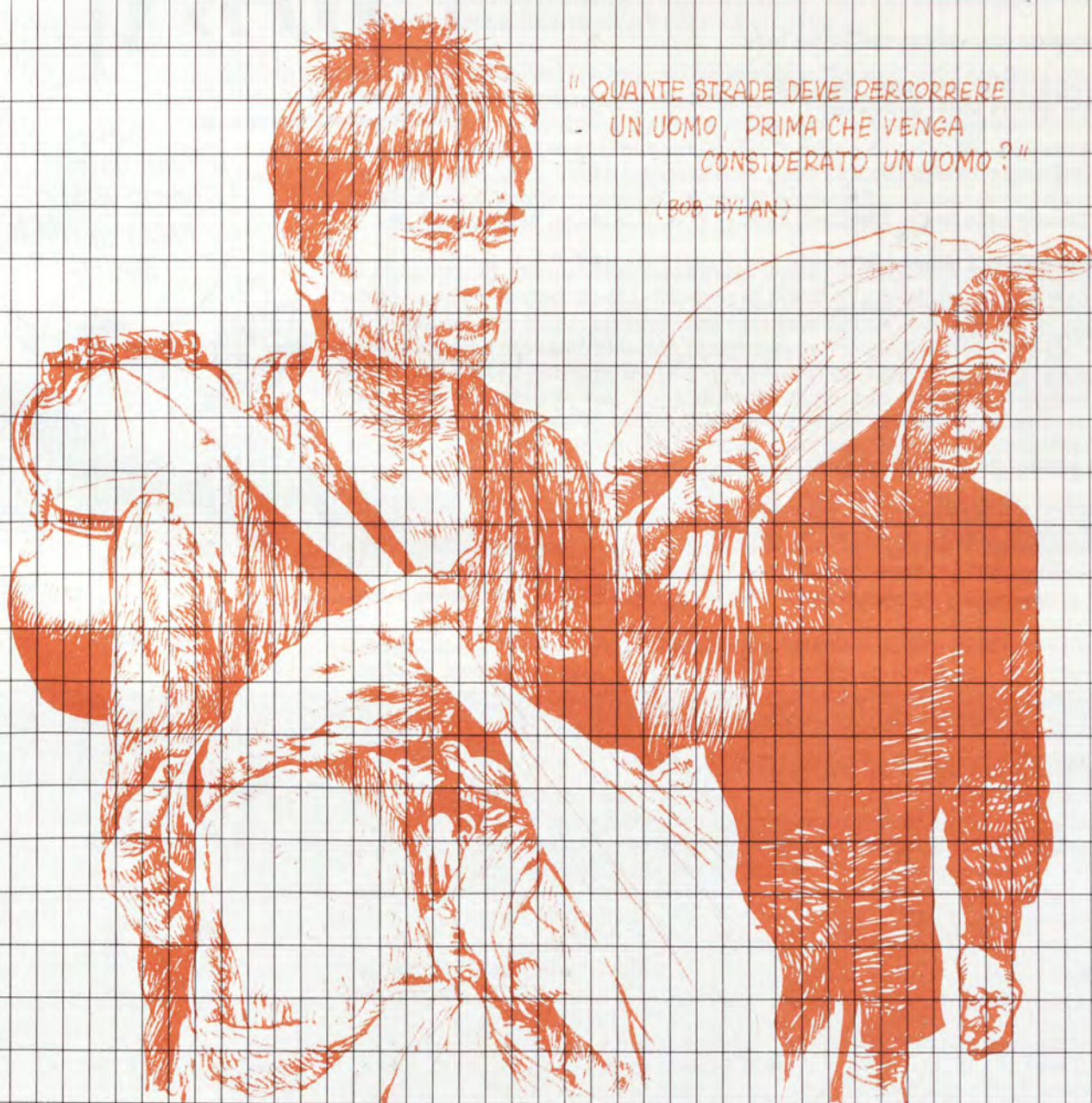


dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE



" QUANTE STRADE DEVE PERCORRERE
UN UOMO, PRIMA CHE VENGA
CONSIDERATO UN UOMO? "

(BOB DYLAN)

sommario

Editoriale: Quale politica per quale futuro	3
DEE Flash, <i>A. Meucci</i>	4
Le molteplici espressioni dell'unica fede	6
Immigrati in Italia: per quelli del Terzo Mondo è ancora dura, <i>B. Frediani</i>	8
ASPER informa Laici cattolici e le migrazioni	10
Etnie: tessere del mondo, <i>Fochesato-Matti</i>	14
Marittimi: emigrati dimenticati	16
DEE strumenti: tra libri e riviste, <i>A. Meucci, G. Tassello</i>	18
Gastpolitik, <i>B. Murer</i>	20

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, Fochesato-Matti, B. Frediani,
G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer, G. Tassello

Chiuso in redazione il 22 ottobre 1987



DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

DEE

10

OTTOBRE 1987

QUALE POLITICA

PER QUALE FUTURO

Il Santo Padre invita con insistenza le nazioni del benessere ad aprire le porte ai cercatori di lavoro e di libertà, mentre Amnesty International lancia un appello a favore dei richiedenti asilo politico, ammettendo che vi possono essere diversi modi per impedire il libero esercizio della libertà di pensiero e di azione.

Ma l'Europa sembra terrorizzata al pensiero che nel 2.000 più del 25% della sua popolazione sarà di origine straniera. La sponda Sud del Mediterraneo, con un'esplosione demografica senza precedenti ed il mancato sviluppo economico preme a fronte di un invecchiamento impressionante della popolazione delle sponde Nord: una sfida che richiede scelte politiche, progetti economici, capacità creativa e una generosità non comuni. Sarà la vera sfida del Duemila.

Il progetto «Il Conferenza Nazionale dell'Emigrazione» può essere inserito in questo contesto. Durante la Prima Conferenza uno dei dati più positivi era stata l'assunzione da parte del governo di un impegno specifico nei confronti dell'emigrazione. Purtroppo abbiamo assistito alla lenta agonia di un tale gesto politico sfociato nella improduttività legislativa. Nel contempo si parla con sempre maggior insistenza del nuovo look del cittadino italiano residente all'estero, senza la valigia di cartone, ma uomo di successo, intraprendente affarista, insomma uno che non ha più bisogno di assistenzialismo statale o regionale. Un nuovo look che non tiene conto del prezzo umano e sociale che questa "arrampicata" costa a livello individuale e familiare; un look che pretende di nascondere bisogni da tempo disattesi. In Europa non sono pochi i figli degli italiani semianalfabeti bilingui, come li ha definiti uno studioso.

Le associazioni ed i gruppi che sponsorizzano il nuovo look con l'intento di camuffare una iconografia che raffigura immagini di ingiustizia e di sofferenza dovrebbero chiedersi perché è fuori moda conservare una memoria storica che, in definitiva, risulta ancora reale e ricca di valori.

Il CSER si unisce alla Congregazione scalabriniana cui appartiene per celebrare cent'anni di presenza e di lavoro tra i migranti. Come scelta di vita, gli scalabriniani hanno inteso condividere quest'esperienza, ove investire mezzi, energie, ideali, cercando di suscitare consensi ed adesioni per la promozione integrale dei migranti. In cent'anni di attività sociali la nostra esperienza a servizio soprattutto degli emigrati, degli emarginati, degli anziani, delle seconde generazioni, ha permesso a numerosi connazionali di sentirsi riconosciuti come persone senza dover rinunciare alla propria identità culturale: ne sono oggettiva testimonianza le numerose associazioni fiorite attorno alle missioni, la rete dei centri di studio e di ricerca, la folta presenza nella stampa di emigrazione, nelle radio e Tv etniche. Cent'anni di vita e di memoria, di sofferenze, gioie e speranze di tempi non del tutto e non per tutti passate.

Il nostro impegno umano e cristiano è di continuare, nella fedeltà al progetto di Dio sull'uomo e sulla storia.

- Molti Hmong del Laos continuano a cercare rifugio in Thailandia, ma vengono fatti ritornare con l'uso della forza nel loro paese d'origine. Alcuni membri del Congresso americano hanno minacciato di tagliare i fondi di aiuto al governo thailandese qualora altri rifugiati venissero respinti. Le autorità thailandesi si sono giustificate affermando che attualmente la maggior parte dei laotiani tribali fuggono dal loro paese non più per motivi politici, ma economici.

- Da metà luglio alla prima decade di agosto circa seimila immigrati illegali di nazionalità vietnamita sono approdati ad Hongkong, provenienti dalla Cina. Incoraggiata dalle voci che il governo di Hongkong dava di nuovo accoglienza ai rifugiati, una fiamma umana s'è messa in moto. Un posto su una precaria barca sarebbe costato, a detta dei rifugiati, solo 50-60 mila lire. Durante gli anni del grande esodo dal Vietnam, la Cina ha accolto circa 280 mila vietnamiti di origine cinese assegnandoli ad alcune fattorie delle province meridionali del paese. Ma la dura vita delle fattorie, il clima tropicale e le scarse possibilità di migliorare la propria posizione, hanno spinto alcuni di questi a raggiungere illegalmente Hongkong.

- Tutti i COEMIT degli Stati Uniti si sono collegati con l'intento di coordinare i vari interventi in quei campi di attività che sono comuni a tutte le comunità italiane negli Usa. Il primo traguardo "è di prepararci intelligentemente alla partecipazione alla Seconda Conferenza Nazionale sull'emigrazione che si dovrebbe tenere in Italia nel 1988", ha affermato in un'intervista la coordinatrice dell'ente, Silvana Mangione, presidente del Coemit di New York.

- Nei mesi di giugno e di luglio circa ventimila persone hanno lasciato il loro paese d'origine per trovare un rifugio in Occidente. Il gruppo di rifugiati più consistente continua naturalmente ad essere quello indocinese: 9.000 persone hanno lasciato il Sud-Est asiatico con principale destinazione gli Stati Uniti e il Canada. Circa 6.000 sono stati invece gli asilanti provenienti dall'Est europeo, a cui vanno aggiunti i circa 1.600 ebrei sovietici registrati al loro arrivo a Vienna. Secondo le statistiche ufficiali nei primi sette mesi del 1987, hanno lasciato l'Unione Sovietica circa 4.000 ebrei, di cui un migliaio con destinazione Israele.

- Nei giorni 2 e 3 ottobre si è riunito a Roma il consiglio direttivo della FUSIE (Federazione unitaria della stampa italiana all'estero). All'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente della Federazione, in sostituzione del dimissionario Carlo Ripa di Meana: è risultato eletto Luigi Pallottini, vice presidente dell'Istituto Fernando Santi.

- Mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, ha dichiarato recentemente a «La Repubblica»: "Se la chiusura del campo-profughi di Latina ha fatto esplodere la questione polacca in Italia, non dobbiamo dimenticare che qui da noi, ed in particolare in grandi centri come Roma o Milano, ci sono immigrati di tante nazionalità, specialmente del Terzo Mondo, che da anni vivono costretti nella clandestinità, senza diritti riconosciuti e senza assistenza. C'è il serio rischio che spinti dall'emozione legata all'emergenza polacca, i 'terzomondiali' presenti a migliaia nelle nostre città, vengano ignorati completamente, con tutti i loro problemi che sono assai più gravi di quelli che possono aver toccato i fuoriusciti dalla Polonia in questi ultimi tempi". "So che è antipatico fare certi paragoni — ammette — e forse è anche ingiusto, ma occorre avere il coraggio di dire che gli immigrati non sono tutti uguali, ce ne sono di serie A e di serie B purtroppo. E questi ultimi, che non sono certamente i fuoriusciti dalla Polonia, sono in prevalenza quelli dalla pelle scura, che arrivano qui senza niente e che, spesse volte, invece di trovare la terra promessa, sono costretti a subire maltrattamenti e violenze razziste".

- L'evoluzione della popolazione e l'assetto economico e sociale dell'Italia fino al 2000 sono stati oggetto di discussione in un convegno svoltosi a Roma nel maggio scorso. Il tasso di disoccupazione del 10% si aggraverà nell'immediato futuro, ma la proposta di anticipare l'età pensionabile, oltre a presentare gravi controindicazioni, non può essere considerata sufficiente a risolvere la questione. Di fronte al progresso tecnologico, che ha provocato uno squilibrio fra domanda ed offerta di lavoro, occorrerebbe individuare quelle branche, specie nel settore dei servizi, che possano offrire in prospettiva le maggiori possibilità d'impiego. Il dottor Antonio Cortese, dell'ISTAT, ha analizzato il problema delle minoranze linguistiche in Italia che riguarda oltre due milioni e mezzo di persone, cui vanno affiancate le comunità di recente immigrazione, che pongono precise esigenze di conoscenza approfondita per orientare le politiche di intervento. I relatori del convegno hanno sottolineato come una componente importante del rapido sviluppo economico dell'Italia siano stati i movimenti migratori interni degli ultimi decenni che hanno consentito una maggiore omogeneità socio-culturale del Paese.

- Riconoscendo che le autorizzazioni a emigrare concesse ai «refusniks», cioè agli ebrei che chiedono di trasferirsi in Israele, sono aumentate e riguardano in particolare «un certo numero di nomi noti», Sacharov che, assieme ad altri sei "premi Nobel per la pace", ha inviato un messaggio in occasione delle celebrazioni in memoria di René Cassin, artefice della "dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", ha aggiunto che «senza una nuova legislazione sull'emigrazione, corrispondente al principio della libera scelta del Paese di residenza, la situazione resterà vaga e instabile».

- Mons. Delaporte, arcivescovo di Cambrai, commentando le posizioni di J. Marie Le Pen e del Fronte Nazionale, ha affermato che: "applicare le misure repressive proposte dal Fronte significherebbe accentuare le percentuali di emarginati nel Paese, creando ghetti a lungo andare pericolosi per la pace sociale". Il Prelato, che si esprimeva ai microfoni di Radio-France, ha definito i progetti del Fronte Nazionale "una grave minaccia per l'identità nazionale".



© Dossier Europa Emigrazione

VI DICO CHE E'
IN GIUSTO RESPINGERM
ALLA FRONTIERA MESSICANA
SOLO PERCHE' SONO STATO
ASSENTE PER GLI ULTIMI
200 ANNI !!!



© Dossier Europa Emigrazione

- Statistiche precise al proposito non esistono, tuttavia stime approssimative calcolano in circa 700 mila i guatemaltechi che vivono illegalmente negli Stati Uniti. Il problema diventa drammatico ora con l'entrata in vigore della legge «Simpson-Rodino» che regola l'immigrazione negli Stati Uniti, proibendo la permanenza nel paese a tutti gli immigrati clandestini giunti negli Usa dopo il 1° gennaio 1982. Per citare solo un caso significativo, a New York, nei primi giorni di applicazione della nuova legge 1.800 guatemaltechi sono rimasti di colpo senza lavoro e senza possibilità di mantenersi. L'Arcivescovo di Città del Guatemala, mons. Penados, sta insistendo con il governo di Vinicio Cerezo perché adotti misure adeguate per offrire un posto di lavoro ai guatemaltechi che rientreranno. Secondo la denuncia di una rivista guatemalteca, comunque, gli immigrati clandestini non riceverebbero dalle sedi consolari guatemalteche negli Usa i passaporti che permettano loro di rientrare nel paese.

- La proposta della Ragioneria di Stato di riconoscere solo ai residenti in Italia l'integrazione al minimo della pensione ha incontrato vaste opposizioni fra i partiti e le associazioni nazionali d'emigrazione e non è stata accolta nel disegno di legge finanziaria per il 1988 trasmesso al Parlamento.

- Secondo le stime del Dipartimento di Giustizia americano, dei circa 3,5 milioni di stranieri immigrati illegalmente negli USA, un milione e mezzo non potrà usufruire della sanatoria perché il periodo di residenza è insufficiente ad ottenerla. Dei circa due milioni di stranieri illegali che hanno i requisiti per regolarizzare la loro posizione, duecentomila non verranno ammessi perché responsabili di azioni criminali.

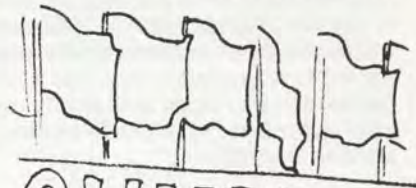
- 80 insegnanti della Repubblica Federale Tedesca hanno raggiunto 7 altri loro colleghi all'inizio del nuovo anno scolastico in Turchia. Il loro compito è quello di insegnare tedesco nelle scuole turche e facilitare il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati.

- Secondo l'Associazione Nazionale delle Unità Sanitarie inglesi, il National Health Service britannico si è dimostrato incapace di venire incontro alle esigenze socio-sanitarie delle comunità immigrate. Le prestazioni mediche sono spesso inadeguate, soprattutto quando non tengono conto della cultura e delle credenze religiose degli assistiti. La scarsa conoscenza dell'inglese da parte degli immigrati rende ancor più precarie le cure mediche. I servizi di igiene mentale, poi, si sono dimostrati carenti dato che gli attuali psicologi e psichiatri non sono stati educati ad affrontare le problematiche specifiche degli immigrati. Si è deciso di formare un gruppo di studio che esamini la materia e suggerisca i rimedi necessari per porre fine ad ogni discriminazione.

- Sarebbero oltre un centinaio i profughi dominicani colati a picco mercoledì con la loro imbarcazione e divorati dai pescecani nel Mona Channel, mentre cercavano di raggiungere Portorico: Eddy Ventura uno dei superstiti, ha raccontato che sulla vecchia motolancia lunga 19 metri erano stipate 168 persone: «La maggioranza erano donne, e ben poche erano in grado di nuota-

re», ha detto Ventura, che è andato alla deriva sorretto da una tanica di benzina vuota, riuscendo infine a raggiungere la riva. Trentadue profughi portati in salvo sono ricoverati in stato di choc. I cadaveri recuperati sono finora tredici; le autorità calcolano che una trentina di profughi dominicani sono probabilmente riusciti a giungere a riva e a fuggire per evitare l'arresto. A cinque chilometri dalla costa la barca è colata a picco in pochi minuti; secondo quanto riferisce il ministro delle forze armate dominicane generale Antonio Imbert Barrera, basandosi sulla testimonianza di alcuni sopravvissuti, poco prima era scoppiato un diverbio tra i passeggeri e il comandante in merito alle tariffe che questi pretendeva per trasportarli (tra i 300 e i 500 dollari a testa, cioè tra le 400 e le 650 mila lire). Il comandante sarebbe rimasto ucciso nella rissa; poco dopo la barca ha urtato una secca, affondando.

a cura di A. Meucci



OLIMPIDICO

ALMENO PER
UN GIORNO SIAMO
ANCHE NOI PROFUGHI
DI SERIE A !!



© Dossier Europa Emigrazione

LE MOLTEPLICI ESPRESSIONI DELL'UNICA FEDE

6

Ufficialmente inaugurato dal Governatore Generale d'Australia Sir Ninian Stephen, e con la partecipazione fra gli ospiti d'onore dell'arcivescovo di Melbourne Sir Francis Little, del Pro-Presidente della Commissione Pontificia per le Migrazioni, Arcivescovo Giovanni Cheli, e del ministro per gli Affari Etnici del Victoria on. Peter Spyker, si è tenuto a Melbourne un congresso nazionale di tre giorni sul tema *Pastorale nell'Australia multiculturale: una fede, molte culture* per celebrare il centenario della fondazione della Congregazione scalabriniana.

Negli ultimi quarant'anni il forte flusso di immigrati ha dato una nuova configurazione alla Chiesa cattolica in Australia. Il numero di cattolici è aumentato sensibilmente. Infatti dal 1947 al 1981 mentre la crescita della popolazione è stata dell'87% quella dei cattolici è stata del 154%, dovuta soprattutto all'arrivo di italiani, maltesi, polacchi e jugoslavi.

La barriera linguistica, la dispersione e la lontananza degli immigrati per ragioni di lavoro dai centri parrocchiali, le loro usanze religiose che non trovavano il beneplacito del clero locale, sono stati per molto tempo fattori di scarsa amalgamazione tra i nuovi arrivati ed i cattolici australiani per lo più di origine irlandese e scozzese.

Con l'aperto riconoscimento di una società multiculturale anche la Chiesa ha preso coscienza di dover svolgere un compito più incisivo presso le comunità etniche e promuovere una pastorale di avvicinamento dei cattolici rispettandone le tradizioni e le espressioni popolari più sentite.

I missionari scalabriniani che operano in Australia dal 1952 sono sempre stati assertori della necessità che la Chiesa cattolica sia un organismo vivo, sensibile e dinamico, dell'Australia multiculturale. Nel quadro delle celebrazioni per il centenario della loro Congregazione, gli Scalabriniani hanno organizzato un congresso che ha avuto luogo nei giorni 12, 13, 14 agosto all'Università di Melbourne, per contribuire a dimostrare che vi sono le premesse perché la Chiesa adatti la sua struttura alla realtà del multiculturalismo.

Il convegno si è articolato in una serie di relazioni tenute da autorevoli figure del mondo cristiano australiano ed italiano, da teologi, sociologi e uomini di cultura. I partecipanti sono stati 270, alcuni provenienti dalla Nuova Zelanda e dalle Filippine. L'episcopato australiano era rappresentato dall'arcivescovo

vo di Melbourne Sir Francis Little, dai due vescovi ausiliari, monsignori Connors e Pell, dal vescovo di Bendigo mons. Daly e da quello di Port Pirie (South Australia) mons. De Campo. Dall'Italia era giunto l'arcivescovo Giovanni Cheli Pro-Presidente della Commissione Pontificia per le Migrazioni ed il Turismo, che ha trattato il tema, «Orientamenti della Chiesa in un mondo segnato dalla mobilità di consistenti gruppi di emigrati e di popolazioni prive di sicurezza economica, politica e sociale».

Il Governatore Generale d'Australia, Sir Ninian Stephen, nel suo discorso di apertura dei lavori, ha elogiato gli immigrati per il ragguardevole contributo economico, sociale e culturale apportato all'Australia con il loro lavoro e spirito d'iniziativa e la parte avuta dalla Chiesa in questo periodo di crescita comunitaria con il suo messaggio di unità e fratellanza.

A chiusura della prima giornata dei lavori, il ministro per gli Affari Etnici on. Peter Spyker ha offerto ai partecipanti un ricevimento. Ha colto l'occasione per presentare il volume *The Scalabrinian Fathers*, che illustra l'opera degli Scalabriniani in Australia dal loro arrivo ad oggi. Nel suo discorso il Ministro ha puntualizzato come ogni azione rivolta al bene delle comunità etniche, sia essa promossa da istituzioni ecclesiastiche o da enti governativi, deve scaturire dalla convinzione profonda che ogni individuo ha una «dignità» che va rispettata e difesa. Ciò è di sempre maggiore attualità dato che in Australia si assiste ad un «pluralismo religioso» che sta diventando una componente di base del multiculturalismo. «Per limitarci allo Stato del Victoria — ha affermato il ministro — si osserva che gli abitanti di fede non cristiana, 16.000 nel 1947 e 50.065 nel 1976, sono 73.848 secondo il censimento del 1981. Nell'ultimo decennio si è registrato quindi un cambiamento radicale nel quadro della 'geografia religiosa' del Victoria. La risposta a questo nuovo fenomeno avrà profondi effetti sul cammino della nostra società verso il futuro».

Durante i lavori i partecipanti si sono scambiati esperienze di vita e di lavoro maturate in lunghi anni di servizio presso comunità di immigrati. Particolarmente seguite ed apprezzate sono risultate le relazioni sull'opera svolta in seno alle comunità cilena, polacca e vietnamita.

PRIMA VENGONO QUI, SI SIEDONO, POI SCOPRONO DI ESSERE "POPOLO IN CAMMINO"!



A conclusione del Convegno è stato redatto un documento, accettato all'unanimità, che compendia le discussioni e le proposte formulate durante i lavori.

I principii teologici, derivati da una riflessione biblica sulla Chiesa come popolo di Dio «in cammino» verso la terza promessa, ampiamente trattata nella parte introduttiva del documento, vengono così riassunti:

1. Quale comunità d'amore e di servizio la Chiesa australiana è chiamata a porgere il benvenuto ad ogni immigrato, non solo rispondendo ai suoi bisogni immediati, ma anche valorizzandone la ricchezza umana e l'apporto culturale.

2. Quale comunità di giustizia ed uguaglianza, la Chiesa australiana deve assicurare anche agli aborigeni ed ai gruppi minori l'opportunità di servirsi delle sue strutture e di quelle della società, combattendo pregiudizi, settarismo e razzismo.

3. Quale comunità detentrica di un messaggio pentecostale multilingue e multiculturale, la Chiesa australiana deve facilitare la crescita delle comunità etnico-religiose secondo il loro retaggio spirituale.

Passando dal piano ideologico a quello delle proposte pratiche il documento rivolge l'invito alla Conferenza Episcopale di «costituire una Commissione per la Pastorale in un'Australia Multiculturale» che abbracci tutti i settori del multiculturalismo e tutta la problematica che esso pone alla Chiesa.

La Chiesa deve rivolgere una specifica attenzione a quei gruppi sociali più esposti all'emarginazione e più bisognosi di una guida illuminata e competente. Tra questi vi sono i giovani, le donne, gli anziani. Il documento, per quanto riguarda i giovani, ribadisce la necessità che:

- (a) chi opera nella pastorale giovanile conosca una seconda lingua e si specializzi in studi sul multiculturalismo;
- (b) i giovani siano parte attiva ed ascoltata in ogni decisione che li riguarda;
- (c) la Chiesa riconosca l'apporto positivo dei giovani ed incoraggi il loro spirito di iniziativa;
- (d) i giovani emarginati abbiano priorità di cura e di assistenza.

Per le donne delle comunità etniche «doppiamente svantaggiate, perché donne e perché immigrate», si propone che la Chiesa Cattolica sviluppi un «programma di insegnamento linguistico» che includa diversi aspetti della vi-

ta ecclesiale e renda le donne partecipi della catechesi rivolta ai loro figli soprattutto nella preparazione alla vita sacramentale.

- Una pastorale indirizzata agli anziani, tenendo conto che il loro numero è in costante aumento, è di estrema attualità. Queste le proposte del documento: (a) il clero e gli operatori ecclesiali abbiano un'adeguata preparazione sui bisogni che concernono gli anziani;
- (b) le parrocchie agevolino gli incontri tra gli anziani mettendo a loro disposizione locali, parchi, strutture socio-culturali;
- (c) venga promosso un programma di visite a domicilio e di assistenza per gli anziani ammalati, obbligati all'isolamento e incapaci di accudire a se stessi;
- (d) si dia importanza ai mezzi di comunicazione sociale, alla radio in particolare, quali strumenti per raggiungere gli anziani nel loro ambiente ed interessarli alla vita comunitaria.

Il Convegno di Melbourne, alla vigilia delle celebrazioni per il Bicentenario dell'Australia, può costituire una pietra miliare verso una comprensione profon-

da dei principi che animano il multiculturalismo, radicati, come si legge nel documento conclusivo, nell'«unità nella diversità che è dono offerto da Dio a tutti i popoli della Terra. Il messaggio di Cristo, pur proclamato da una persona di origine giudaica, è divenuto un messaggio trascendente ed interculturale, di amore e di liberazione, che si propaga attraverso ogni cultura ed abbraccia tutte le comunità».

In qualità di relatori ufficiali, oltre all'arcivescovo Cheli, sono intervenuti, tra l'altro, il Dr. Jerzy Smolicz, dell'Università di Adelaide; il Dr. David Cox, dell'Università di Melbourne; il Dr. Lidio Bertelli, docente di Studi Etnici al Philip Institute of Technology; il docente de Storia della Chiesa all'Istituto Cattolico di Sydney, Rev. Edmund Campion; il direttore del «Centro Studi sulle Migrazioni» di Sydney, il missionario scalabrino Rev. Adriano Pittarello.

(da Il Messaggero, agosto 1987)

Nota: Appariranno in un prossimo numero di DEE le «Proposte pastorali» approvate dal Congresso di Melbourne.



IMMIGRATI IN ITALIA: PER QUELLI DEL TERZO MONDO È ANCORA DURA

8

Il numero complessivo degli stranieri in Italia si aggira intorno a 700 mila, di cui oltre la metà provengono dai Paesi europei e dall'America del Nord e solo 300 mila circa dai Paesi del Terzo Mondo.

Sono questi i dati emersi da un seminario organizzato a Malosco (TN) dalla Fondazione «E. Zancan» di Padova su «Terzomondiali: istituzioni pubbliche e private e volontariato dopo la legge sui lavoratori extra comunitari», a cui hanno partecipato rappresentanti di diversi organismi laici ed ecclesiali che operano nel settore.

Il Seminario si è manifestato particolarmente attuale, considerati i numerosi adempimenti previsti sull'argomento dalla recente legge 943 e i successivi decreti del Governo.

Sta concludendosi, infatti, la prima fase straordinaria e transitoria della sanatoria e della regolarizzazione per i lavoratori stranieri irregolari presenti in Italia al momento dell'approvazione della legge ed è già cominciata la seconda fase, più impegnativa e duratura, in cui lo Stato e gli Enti Locali devono garantire agli stranieri e alle loro famiglie gli stessi diritti e gli stessi servizi dei cittadini italiani.

Secondo i dati forniti dal Ministero degli Interni, i lavoratori stranieri che hanno regolarizzato la loro posizione al 27 luglio erano 86.009, cioè circa il 30% dei lavoratori terzomondiali presenti in Italia. Il numero più alto si riscontra nel Lazio con 19.800 unità; seguono la Sicilia con 17.462, la Lombardia con 12.304, la Campania con 7.630.

In Europa il numero dei lavoratori stranieri ammonterebbe a 16 milioni: essi rappresentano nel Lussemburgo il 26% della popolazione, in Belgio l'8%, in Francia il 7%, mentre in Italia i lavoratori stranieri rappresentano solo l'1,5% circa.

Ci si domanda allora perché nella fase di discussione della legge si è assistito ad un vero e proprio balletto delle cifre e qualche personalità politica ha lanciato stime che oscillavano tra uno e due milioni. Il motivo, evidentemente, non poteva essere altro che politico: ostacolare ed impedire l'approvazione della legge creando allarme sull'onere che questa avrebbe comportato per la comunità italiana a causa del numero rilevante.

L'aver oggi ridimensionato in maniera considerevole il numero dei lavoratori stranieri consente di affermare che lo Stato e gli Enti Locali sono in grado di programmare con le normali risorse i servizi necessari.

La massima parte delle regolarizzazioni è avvenuta nei primi tre mesi previsti dalla legge. I due decreti di proroga non hanno fatto aumentare di molto il numero dei lavoratori ricorsi agli uffici provinciali del lavoro e alle Questure, direttamente o, come prevedeva la legge, attraverso i patronati. I decreti, tra l'altro, e soprattutto il secondo, hanno notevolmente peggiorato la legge, rendendo più difficile la regolarizzazione.

È successo, così, che solo circa il 30% dei lavoratori stranieri è ricorso agli uffici competenti per i benefici previsti dalla legge, e la gran parte di loro è rimasta nella clandestinità, con tutti i problemi che questa comporta, ampiamente documentati anche in questi giorni dalla stampa.

Quali i motivi di questa scelta? Da una parte sembra che molti lavoratori preferiscano avere un lavoro nero, mal pagato, piuttosto che il licenziamento e la

disoccupazione minacciati da molti datori di lavoro in caso di ricorso alla regolarizzazione.

Dall'altra parte sembra che il lavoro nero, sia straniero che italiano, sia ritenuto utile al sistema economico italiano e perciò di fatto incoraggiato e favorito, almeno indirettamente, rendendo difficile la regolarizzazione e allentando i controlli nei luoghi di lavoro.

Se così fosse, questo sintomo, che si collocherebbe nel quadro più generale dell'indirizzo della politica economica e sociale italiana degli ultimi anni, non potrebbe non preoccupare, perché costituirebbe un venir meno agli impegni dello Stato sociale, basato sulla solidarietà e voluto dalla Costituzione Italiana.

A sostegno di questa impressione sta anche la quasi inadempienza da parte delle Pubbliche Autorità nel compimento di quanto il Parlamento aveva stabilito con la legge 943: non è stata data, da parte degli organi competenti, l'ampia e capillare informazione sulla legge che il Parlamento aveva richiesto; non è ancora stata costituita presso il Ministero del Lavoro la «Consulta per



i problemi dei lavoratori extra comunitari e delle loro famiglie» che doveva essere creata entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge; non è stato costituito presso il medesimo Ministero il «servizio» per i problemi dei lavoratori immigrati e per le loro famiglie; non è stata costituita presso il Ministero degli esteri la prevista Commissione per l'applicazione degli accordi bilaterali e multilaterali; la grande maggioranza delle Regioni non ha costituito le Consulte Regionali.

Dipendono anche da questa inadempienza le grandi difficoltà incontrate dai lavoratori stranieri nel regolarizzare le loro posizioni e dai Patronati, le Associazioni e i vari Organismi privati nell'assistervi. I risultati ottenuti, pure apprezzabili, sono dovuti in gran parte a queste organizzazioni e ad alcune disponibilità personali di responsabili di uffici pubblici preposti.

Gli Enti Locali, cui compete assicurare i servizi sociali e sanitari, mancando nella legge la copertura economica, e non essendo adeguatamente sensibilizzati e informati dagli organismi centrali, sono rimasti in gran parte ad attendere.

La legge 943 era stata voluta e sostenuta da un «Comitato per una legge giusta» a cui avevano aderito forze sociali di ogni colore: bisognerà che questo comitato, una volta raggiunto l'obiettivo dell'approvazione della legge, ne segua e ne promuova la «giusta» applicazione.

Si rende altresì urgente una rapida approvazione della legge sul soggiorno, già presentata nella precedente legislatura dal Ministro Scalfaro, e di quella sui rifugiati; a questo proposito, l'Italia è uno dei pochissimi paesi che restano anacronisticamente legati al riconoscimento dei soli profughi provenienti dall'Est europeo.

Un ruolo importante spetta anche alle chiese, alle associazioni e ai movimenti, al volontariato e al privato sociale in genere, nel promuovere con iniziative concrete una cultura di accoglienza e una tutela dei diritti che permettano una reale integrazione degli stranieri nella nostra società, nel rispetto della loro identità etnica e culturale.

Le linee di politica su cui sembra che ci si vada orientando, alcuni segni di in-

sofferenza che si colgono a livello locale nei confronti degli stranieri, gli episodi di sfruttamento che i giornali hanno recentemente documentato in Campania, fanno intendere quanto sia necessario promuovere una grande mobilitazione culturale e politica che contrasti queste tendenze e impedisca al nostro paese di riservare agli immigrati dal Terzo Mondo le stesse umilia-

zioni e le stesse sofferenze già conosciute, in tempi non molto lontani, dagli emigrati italiani.

Bruno Frediani

(da *Segno Sette*, 1-8 settembre 1987)

NOVITA' EDITORIALE CSER

EMIGRAZIONI EUROPEE E POPOLO BRASILIANO

I movimenti migratori dall'Europa verso l'America Latina hanno costituito un elemento determinante nel definire la composizione demografica e sociale delle nazioni della costa atlantica. Il Brasile rappresenta un caso singolare nello studio dei modelli di integrazione delle razze ispirati all'universalismo.

Questa pubblicazione, che raccoglie le relazioni presentate al "Congresso euro-brasiliano sobre migração" (São Paulo, 19-21 agosto 1985), offre un valido contributo per l'approfondimento degli aspetti giuridici, storico-economici e socio-antropologici delle migrazioni euro-brasiliane e delle loro trasformazioni, e per il confronto delle caratteristiche istituzionali e culturali dei paesi europei e latinoamericani.

Ai contributi scientifici, il volume affianca un messaggio: le migrazioni umane rappresentano sempre un fattore di avvicinamento tra le nazioni, nella costruzione di legami più profondi che preparano nuove sintesi sociali e culturali tra i popoli della terra.



Gianfausto Rosoli
(a cura di),
**Emigrazioni europee e
popolo brasiliano,**
Roma, CSER, 1987,
445 p. L. 45.000

Per ordinazione rivolgersi a:

**Centro Studi
Emigrazione - Roma**

Via Dandolo, 58
00153 Roma - tel. (06) 5809764
c.c.p. 57678005

10 LAICI CATTOLICI E LE MIGRAZIONI

Il messaggio del S. Padre per la Giornata del Migrante 1987

Venerati Fratelli,
Carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

L'avvenimento di maggior rilievo, che caratterizza la vita della Chiesa durante l'anno in corso, è certamente il prossimo Sinodo dei Vescovi: una iniziativa, destinata a richiamare l'attenzione e a risvegliare l'interesse di tutte le forze vive della Chiesa, e a segnare una tappa decisiva nella presa di coscienza, da parte dei laici, della propria vocazione alla dilatazione e al consolidamento del Regno di Dio fra gli uomini. La Chiesa esiste per evangelizzare. A tutti i suoi componenti è rivolto l'invito di Gesù: "Andate e fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt. 28,19).

1. Migrazioni e annuncio della Buona Novella

La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, nelle diverse situazioni socio-culturali del momento, ha rappresentato, fin dalle origini, una delle vie più feconde per la proposta di salvezza integrale portata da Cristo. Le migrazioni assumono in questo contesto un rilievo particolare, anche tenuto conto del ruolo che queste hanno svolto nella diffusione del cristianesimo nei primi secoli. Perciò sembra naturale prendere lo spunto, per il Messaggio annuale della Giornata Mondiale del Migrante, dall'argomento del prossimo Sinodo e riflettere sul tema: "I laici cattolici e le migrazioni".

L'impegno di alleviare il carico di sofferenze, di umiliazioni e di povertà che grava sull'emigrante, chiama in causa tutta la Chiesa, ma in primo luogo i laici, per i forti risvolti sociali che connotano le migrazioni. Compiti specifici incombono sulla società che accoglie, non meno che su coloro che sono accolti.

2. Dignità della vocazione e della missione dei laici

In forza del Battesimo ogni cristiano, qualunque sia il suo stato, è chiamato da Dio ad un rapporto personale di amicizia e di familiarità con Lui. Tale chiamata si configura come un invito a seguire Cristo, che, comunicandoci il suo Spirito, ci rende figli di Dio e ci mette in grado di comportarci come tali.

La dignità dell'uomo, già radicata nell'immagine che di se stesso Dio gli ha impresso nel crearlo, trova in questa vocazione una nuova e più alta motivazione, e la sua manifestazione piena. Ogni uomo è amato da Dio. Nessuno è escluso dal suo amore. È questo il principio della salvezza universale, che sta alla base dell'ansia missionaria della Chiesa e all'origine della sensibilità moderna, tesa alla ricerca dell'unità della famiglia umana; esso fa crollare le discriminazioni, instaura l'eguaglianza tra i popoli e impone il rispetto della persona umana in qualunque condizione si presenti. Ogni uomo va amato, rispettato, difeso e protetto per il suo rapporto con Cristo e con Dio. Ignorato o rifiutato questo rapporto, sarà sempre facile trovare motivi apparentemente validi per giustificare la discriminazione, l'emarginazione e l'oppressione dell'uomo.

Il Vangelo dunque, in quanto luce posta in alto, non annuncia una realtà che si esaurisce nell'intimo di ciascuno, ma si traduce in impegno nei confronti del mondo esterno.

3. Missione dei laici nei paesi di accoglienza

Il mondo nel quale vi invito oggi ad esprimere il vostro impegno è quello delle migrazio-

ni. Esso presenta una grande varietà di sollecitazioni rivolte sia alla comunità di accoglienza che ai migranti stessi.

Alle migrazioni sono collegati problemi difficili, come quello del ricongiungimento familiare, del lavoro, della casa, della scuola e della sicurezza sociale. Singoli individui ed associazioni laicali continuano a mettere a disposizione degli emigranti il loro tempo e la propria professione (medici, avvocati, insegnanti, ecc.).

a. Impegnarsi nel processo di umanizzazione della società.

Gesù ha voluto prolungare la sua presenza fra noi nella precaria condizione dei bisognosi, tra i quali egli annovera esplicitamente i migranti. Egli intende così stimolare l'uomo ad un ininterrotto processo di umanizzazione di se stesso e dei propri fratelli. Cristo è contemporaneamente dalla parte sia di chi è servito, sia di chi serve. Alimentare questa fede vuol dire mettere il proprio cuore a disposizione degli altri.

b. Ricercare le giuste soluzioni.

I problemi dei migranti sono spesso comuni alla società in cui essi vivono. Dappertutto infatti esiste il problema degli alloggi, del lavoro, della sicurezza sociale, ecc. Ma la situazione di precarietà del migrante ingrandisce enormemente quei problemi comuni. È compito delle autorità provvedere per tutta la collettività, evitando accuratamente ogni possibile discriminazione a danno dei migranti. Ma, oltre a ciò, questi soffrono di problemi specifici: è pertanto compito dei laici proporre e sollecitare giuste soluzioni in nome di Dio e in nome dell'uomo. I paesi ricchi non possono disinteressarsi del problema migratorio e ancor meno chiudere le frontiere o inasprire le leggi, tanto più se lo scarto tra i paesi ricchi e quelli poveri, dal quale le migrazioni sono originate, diventa sempre più grande. Si impongono invece una riflessione e una ricerca di più rigorosi criteri di giustizia distributiva applicati su scala mondiale, anche per la tutela del bene universale della pace.

c. Facilitare la partecipazione dei migranti alla vita della società.

Qualunque sia la situazione di vita di ciascuno, oggi tutti si sentono coinvolti in una vigorosa corrente di partecipazione, riflesso ed esigenza della acquisita coscienza della propria dignità. È importante tener conto di tale consapevolezza, affinché i problemi dei migranti possano avere soluzioni vere e durevoli.

Tale partecipazione dovrà essere più evidente ed immediata nell'ambito della Chiesa, nella quale nessuno è straniero. Cristo infatti, morendo per tutti, ha abolito le barriere che dividono il greco dal giudeo, lo schiavo dal libero (cfr *Gal.* 3,28). Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo Popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi.

d. *Lottare per il rispetto dell'uomo.*

La vocazione missionaria della Chiesa trova oggi uno spazio all'interno della stessa società dove, a fianco delle comunità cristiane, coesistono popoli di lingue e credenze diverse. Per le migrazioni la società è diventata un crogiuolo di razze, religioni e culture, dal quale si attende il mondo nuovo a misura d'uomo, fondato sulla verità e sulla giustizia. La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo deve essere più forte di quella degli altri, perché, con la rivelazione e con la grazia a lui è stato affidato da Dio il dono di maggiore luce e forza.

4. Missione dei migranti

Ma in questo Messaggio, impostato sul ruolo dei laici nella vicenda delle migrazioni, mi rivolgo in modo particolare anche a voi migranti.

La Chiesa conosce la complessità dei vostri problemi, la precarietà della vostra situazione e le incertezze delle vostre prospettive future. Essa coglie ogni occasione opportuna per fare appello alla coscienza morale e civile delle autorità competenti, affinché mettano in atto le dovute provvidenze per facilitare la vostra situazione. Vorrei perciò mettere in rilievo il grande contributo che voi, proprio in quanto migranti, siete chiamati a dare alla missione della Chiesa, soprattutto sul fronte della fraternità, dell'unità e della pace. È un compito che investe tutti al di là della posizione di ciascuno nel seno della società.

a. *Esprimere la sollecitudine della Chiesa all'interno della comunità dei migranti.*

In un insediamento di diaspora geografica ed ambientale, quale è quello delle migrazioni oggi, il vostro apporto è insostituibile. Penso in particolare alla dispersione dei migranti nelle grandi metropoli del mondo occidentale. Qui una rete ben congegnata di iniziative, di cui voi migranti dovete costruire l'asse portante, deve esprimere l'autentica sollecitudine missionaria della Chiesa nel campo delle migrazioni, perché dove viene annunciata la Parola di Dio, là si costruisce la Chiesa, secondo le parole del Signore: "dove sono radunate due o tre persone nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20).

Nella situazione di diaspora la fede non può essere semplicemente una eredità da proteggere, ma ancor più una realtà da approfondire, verificare e sviluppare nel contesto della Chiesa particolare. Il processo di interiorizzazione e di personalizzazione della fede esige la formazione di comunità vere e proprie che, come tali, automaticamente sono inserite nella Chiesa locale. La pastorale specifica dei migranti, per non essere una pastorale per emarginati, deve tendere alla formazione di comunità, che, a pieno titolo, appartengono al tessuto ecclesiale e contribuiscano, assieme alle altre, alla costruzione del Regno di Dio.

b. *Farsi carico della crescita della comunità dei migranti.*

Per costruire delle comunità in contesto di migrazioni è importante intraprendere alcune iniziative: la formazione di gruppi di migranti con forte impronta spirituale e consapevolezza dell'impegno cristiano; la creazione di piccole comunità di fede che si tengano a contatto tra di loro e si scambino esperienze; l'istituzione di consigli parrocchiali composti da persone che vivono il messaggio cristiano e godono la fiducia della comunità. I primi immediati apostoli degli emigrati debbono essere gli stessi emigrati.

c. *Vivere e trasmettere la fede all'interno della famiglia.*

Dall'interno della comunità i vostri compiti di laici debbono trovare un proseguimento all'interno della famiglia, un settore che, tra tutti gli altri, voglio sottolineare come luogo

del vostro particolare impegno in migrazione. Proprio in una situazione di diaspora e di crescente areligiosità si deve restituire alla famiglia quel ruolo di luogo primario di catechesi e di Chiesa domestica, dove i genitori siano educatori dei figli alla fede e dove i figli imparino la fede dalla concreta esperienza di vita.

Tra i migranti purtroppo molti sono sradicati dal proprio nucleo familiare. Sono uomini che amano, soffrono e cercano, in una situazione difficile. Il Signore non può essere lontano da queste persone. Esiste perciò il dovere, da parte di tutti i laici, di farsi loro "prossimo" ed annunciare la buona Novella con lo stile del Signore: in chiesa, in casa, per le strade, fra gli amici.

5. Compiti dei Sacerdoti nella formazione degli adulti

Ma, sempre con riferimento al ruolo dei laici, mi rivolgo ai pastori, che svolgono la loro attività nel campo delle migrazioni, e desidero ribadire come i gruppi di impegno laicale non nascano senza l'opera del sacerdote. Esiste quindi una loro diretta responsabilità al riguardo. Aggiungo che, da un punto di vista funzionale, è sempre opportuno stabilire delle priorità. In questa linea vorrei sottolineare l'importanza di puntare maggiormente sui laici adulti. Questo non significa disattendere i più piccoli, gli adolescenti o altre categorie. È solo un arrivare a loro per altra via. Scelta degli adulti prima di tutto perché fare catechesi non è solo insegnare, ma vivere insieme, attraverso il cambiamento di mentalità, tutte le implicazioni della fede con le realtà esistenziali; perché gli adulti, mentre dimostrano di vivere in concreto il rapporto fede-vita, così essenziale per il cristiano, diventano anche catechisti all'interno della famiglia. Così questa diventa davvero "chiesa domestica", che insegna, che testimonia, che genera, non solo alla vita fisica, ma anche alla fede.

6. Conclusione

Le migrazioni sono oggi via di incontro tra gli uomini. Esse possono fare abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La Chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale Popolo di Dio in cammino, "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza" (*Lumen Gentium*, 9).

L'Anno Mariano, nel corso del quale si svolge il Sinodo, dà a quest'ultimo una tonalità particolare. La Vergine Santa è diventata, per aver creduto alle promesse del Signore, l'immagine più perfetta della Chiesa, che genera nuovi figli alla fede. "È per la fede che Cristo abita nei vostri cuori" (*Ef.* 3,17). "Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo..., *cercano nella fede di Maria il sostegno per la propria fede*" (*Enc. Redemptoris Mater*, 27). Ella per la sua intima partecipazione al mistero della salvezza, "chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. Perciò, in qualche modo, la fede di Maria ... diventa incessantemente la fede del Popolo di Dio in cammino: delle persone e della comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa" (*Ibid.*, 28).

Con l'auspicio che questo mio Messaggio sia accolto con generosa rispondenza, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in particolare ai più poveri, agli infermi ed ai bambini, nella difficile condizione dell'emigrazione.

Dal Vaticano, il 5 Agosto dell'anno 1987, nono di Pontificato.

ETNIE: TESSERE DEL MONDO

Dal pavimento al mosaico: potrebbe essere la sintesi più suggestiva e propositiva del 20° convegno Rezzara «Popoli e radici culturali».

È toccato ai politici innescare le prime stimolazioni che facessero intuire il vasto orizzonte sotteso al binomio «popoli e radici culturali»: problemi individuali e collettivi, problemi giuridici nazionali e internazionali, problemi di civiltà e qualità di vita. E, nel risvolto della medaglia, esemplificare le conseguenze drammatiche di certe situazioni di sradicamento culturale — ad esempio i nomadi, gli emigranti, molte donne — ma anche far intravedere le reali possibilità di superamento dei numerosi conflitti tra culture diverse mediante il dialogo e la partecipazione, cardini fondamentali della vita democratica.

Il concetto di «cultura»

Ai vari docenti universitari invece è spettato il compito primario di stabilire soprattutto il vocabolario, le categorie interpretative implicate nel tema del convegno: dal concetto di personalità, di cultura e di radici culturali, di popolo e nazione, ai concetti di etnia e di etnocentrismo, di minoranze e maggioranze, di radicamento nel territorio, di nomadismo e di emigrazione, di rifugiato politico; e poi di movimento transnazionale, di processi di acculturazione e transculturazione, su su fino al concetto cristiano di prossimo.

Così dunque, se resta sostanzialmente vero quanto diceva B. Tylor fin dal 1871 e cioè che la cultura va intesa come «quel complesso insieme che comprende il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra capacità e abitudine acquisita dell'uomo in quanto membro di una società», il convegno non poteva non rilevarne l'estrema importanza sia per gli individui come per le comunità a cui essi appartengono. Essa è fonte d'identità. Toccare la cultura vuol dire toccare l'uomo e il suo gruppo di appartenenza.

I mezzi di comunicazione ci parlano spesso di mondo-villaggio. L'immagine — molto naïve — lascia supporre un insieme armonioso, interdependente, complementare, in dialogo. In effetti il mondo è soggetto a spinte centripete omogeneizzanti-schiavizzanti cui si contrappongono spinte centrifughe disgreganti e conflittuali.

Lo stato nazionale, figlio dell'illuminismo, aveva imposto la lingua nazionale a tutte le genti comprese entro le intangibili e sacre frontiere, tentando di livellare, se non di far scomparire, le

culture delle minoranze etniche che lo componevano, sopprimendo diritti tradizionali e imponendo un codice uniforme di leggi e valori. Le due guerre mondiali, un rinato interesse per le culture, il bisogno di identificarsi a partire da un territorio e da valori ritenuti peculiari, ma negati dallo stato, hanno risvegliato le minoranze etniche, che rivendicano ruoli sempre più autonomi.

Dall'accesso all'indipendenza, i popoli colonizzati si riappropriano delle loro culture. Sono usciti dall'esperienza di conquista e di dominio «perché non hanno accettato che la forza dei conquistatori diventasse diritto e l'obbedienza dovere e perché non hanno cessato di identificarsi nelle proprie culture native». (Maconi). Assumono, ora, il ruolo di soggetti della storia nel contesto mondiale.

Dimensioni nuove

A queste forze identificanti e attive si oppongono forze che tentano di omogeneizzare il mondo. «Ormai è convinzione generalissima che le dimensioni normali degli stati che hanno fatto il massimo progresso negli ultimi tre secoli e che hanno un'estensione di cir-

ca 350.000 kmq non ha più validità né per l'espansione economica né per la difesa militare. Occorrono invece dimensioni 5-10 volte maggiori sia per la formazione di un robusto mercato interno, sia per lo svolgimento di una strategia di raggio proporzionale alla tecnologia militare contemporanea. Questa constatazione sociologica ha sorretto le tendenze europeistiche del dopoguerra» (Demarchi). Il pericolo è di spendere la diversità e la ricchezza dei popoli per costruire un nuovo moloch, ricco e potente, capace di egemonia e di dominazione.

La sfida: promuovere un senso di appartenenza, di iniziativa e di partecipazione per costruire insieme politici molto più vasti senza rinunciare ai valori della tradizione etnica. Evitare di livellare il mondo, di farne un pavimento a tinta unica, per costruire, invece, un mosaico.

Ostacolo su questo cammino è la mancanza di un diritto internazionale. La carta dei diritti umani, che potrebbe costituire il nocciolo di un diritto internazionale, anche se firmata dalla maggioranza degli stati, non ha forza coercitiva. Gli stati si ritengono tuttora sovrani e nessun organismo internazionale può

Dal pavimento al mosaico



interferire negli affari interni.

Il convegno ha mostrato attenzione agli emigranti, indicando la cecità della politica europea in proposito. La denatalità dell'occidente e l'esplosione demografica del sud del mondo mettono già in cammino migrazioni transcontinentali. Nei paesi del mercato comune vi sono già 12 milioni di stranieri, provenienti dai paesi in via di sviluppo. Nel mondo esistono altri 20 milioni di profughi. L'Egitto, con più di 45 milioni di abitanti vive su terre coltivabili pari all'estensione della Sicilia. Di fronte alle migrazioni che si annunciano sulla strada sud-nord, il problema non sarà lo spazio, cui ha provveduto la denatalità dell'occidente, ma la convivenza. Bisognerà garantire ai migranti il diritto al lavoro a condizioni decenti, la partecipazione politica, il dialogo rispettoso delle culture e dei valori etici che portano. La mixità, come soluzione genetica, allo stato attuale delle cose, non pare possa rispondere con immediatezza all'urgenza dei problemi. Impegno dei governi, tenuto conto che nel 2000 l'Europa avrà bisogno di 7 milioni di lavoratori, inesistenti sul suo territorio, dovrebbe essere una politica planetaria, e non l'ostruzionismo difensivo.



Altra questione toccata, quella dei rifugiati politici: problema — si è detto — nel problema più vasto degli stranieri senza speranza di una patria. Si sa che alla fine dell'86 erano 11 milioni e 689 mila. La commissione, riflettendo particolarmente sui «diritti di asilo e di solidarietà dei rifugiati politici», ha rivelato che la convenzione dell'ONU del 1951 va profondamente rivista e riformulata, perché ormai non abbraccia più la complessità del fenomeno attuale. Ma è pure convinta che la sola legge non scioglierà molti problemi duri dei rifugiati politici — per esempio, i diritti civili e la loro cultura — ma i principi umanitari dell'accoglienza, del rispetto delle diversità, della solidarietà individuale e collettiva, nazionale e internazionale.

Per i cristiani

Per i credenti, il convegno ha posto in evidenza il fatto che non esiste soltanto il problema della odiosa discriminazione religiosa attuata da certi stati; o quello più vasto della piena valorizzazione della libertà religiosa, il cui rispetto — ha affermato mons. Rossano — è la pietra di paragone del rispetto per l'uomo e di tutti gli altri diritti e bisogni fondamentali. Esiste appunto l'enorme problematica delle culture diverse, dei diritti civili, del diritto al lavoro, alla casa, problemi di cui i credenti devono farsi carico per primi.

Oltre le leggi civili, pur apprezzabilissime, esiste la legge cristiana del «farsi prossimo», dettata — ha sottolineato il card. Baggio — proprio ad un uomo di legge: va e anche tu fa lo stesso. «Nella chiesa — ha detto ancora lo stesso presule — nessuno è straniero, ognuno è prossimo nostro. Ma prossimo deve essere considerato anche, se non soprattutto, "l'altro", il diverso, lo straniero».

Valorizzare le etnie, le culture chiamandole a dialogo e partecipazione effettivi per costruire il mondo è preparare la pace, è lavorare a quel mosaico cui popoli e culture hanno apportato le loro tessere.

Mezzi per questa costruzione sono stati indicati nella famiglia, elemento base di trasmissione di tradizioni e valori, e la religione «esperienza caratteristica dell'uomo, della società e della cultura» (mons. Rossano).

Fochesato-Matti

(da *Settimana*, 27 settembre 1987)

CSER

Lessico Migratorio

Nuova

Edizione

SUSSIDI

S. CHISTOLINI

Donne italo-scozzesi. Tradizione e cambiamento. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1986. 233 p. ISBN 88-85438-17-2 L. 25.000

B. BOTTIGNOLO

Without a bell tower. A study of the Italian immigrants in South West England. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985. 215 p. ISBN 88-85438-19-9 L. 20.000

G. TASSELLO, L. FAVERO (a cura di)

Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985. xlix, 1043 p. ISBN 88-85438-18-0 L. 40.000

G. ROSOLI (a cura di)

Emigrazioni europee e popolo brasiliano. Atti del Congresso Euro-Brasiliano sulle migrazioni (Sao Paulo, 19-21 agosto 1985). Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987. 445 p. ISBN 88-85438-16-4 L. 45.000

A. LORIGIOLA

Radici al sole: dieci anni di amicizia fra i migranti. Storia di un'associazione. Padova, Edizioni Messaggero, 1987. 444 p. ISBN 88-7026-774-1 L. 22.000

MARITTIMI:

EMIGRATI DIMENTICATI

16

Petroliere giganti, porta-containers e cargos, inutilizzati ai moli dei porti principali, sono la testimonianza tacita di una condizione generale di crisi per i trasporti marittimi del mondo intero. I venti del cambiamento li hanno allontanati dalle rotte d'alto mare.

Nel corso degli ultimi dieci anni, il 1983 è stato il peggiore: 1.663 navi, corrispondenti ad una stazza lorda di 79,8 milioni di tonnellate, sono state poste in disarmo. Per quanto da allora la situazione sia migliorata, l'eccedenza di capacità di trasporto raggiungeva nel 1986 la cifra inquietante di 35,9 milioni di tonnellate.

Navi costruite da non più di sette o otto anni sono state spesso avviate a demolizione dopo soltanto pochi viaggi, nessuno dei quali forse era stato redditizio. Secondo una stima prudente, i proprietari di navi-cisterna avrebbero perduto 50 miliardi di dollari nel corso dell'ultimo decennio. Si può immaginare l'impatto sulla domanda di forza-lavoro, navigante o a terra, delle migliaia di viaggi non effettuati.

Le cause fondamentali di questo «sovratonnellaggio» sono complesse. Le campagne per il risparmio di energia, il marasma economico, i progressi tecnologici, l'aspra concorrenza sui mari ed, infine, i cambiamenti strutturali intervenuti nelle industrie che erano solite utilizzare un alto numero di navi, tutti questi elementi si sono combinati fra loro ed hanno finito per creare una sovracapacità senza precedenti.

Il problema è inoltre legato ad un rapido aumento delle costruzioni navali a partire dal 1970, scatenato dall'espansione costante del commercio internazionale negli anni che hanno preceduto la recessione. Certe compagnie di navigazione hanno visto troppo in grande e hanno fatto piani troppo ottimisti.

D'altra parte, va anche considerato che privati e società sono stati incentivati ad impegnarsi su questo terreno, già affollato, dal numero crescente di Paesi che offrivano vantaggiose condizioni d'immatricolazione delle navi, oltre che facilitazioni fiscali ed alleggerimento dei costi di manodopera.

In un rapporto sulla situazione dei trasporti marittimi mondiali, il Direttore ge-

nerale del BIT, Francis Blanchard, sottolinea che «l'eccedenza di capacità è la causa di praticamente tutte le difficoltà cui si sono urtati negli ultimi dieci anni l'industria dei trasporti marittimi e coloro che vi lavorano». Infatti tale eccedenza:

— è causa di gran parte dei problemi connessi con il mancato rispetto delle norme di navigazione e con una cattiva e inadeguata gestione;

— ha reso inevitabili riduzioni di personale nei porti e sulle navi e compromesso molte delle conquiste che erano state faticosamente conseguite nel campo delle condizioni di lavoro dei marittimi;

— è stata infine all'origine di numerosi fallimenti, sia fra le nuove e piccole imprese del settore, sia fra le compagnie operanti da lungo tempo.

«Oggi — aggiunge Blanchard — fra i problemi che polarizzano con maggiore urgenza la nostra attenzione, vi è quello di trovare modi e mezzi per riprendere la rotta e ristabilire il precedente ritmo di progresso economico e sociale. Gli sforzi tendenti a scoraggiare le dannose speculazioni cui possono dar luogo la costruzione ed esercizio delle navi non mancheranno di tradursi in una maggiore stabilità ed in un progresso più rapido del settore marittimo nel suo insieme e dell'occupazione dei lavoratori del mare».

Ancora Blanchard sottolinea che «le difficoltà hanno contribuito ad accelerare il progresso tecnologico e sollecitato progettisti e trasportatori ad elaborare tecniche avanzate tali da consentire notevoli riduzioni dei costi di esercizio».

Le navi della nuova generazione, infatti, non soltanto sono assai più efficienti, ma riducono anche i costi di esercizio, grazie alla utilizzazione di macchine molto più economiche, al miglioramento dell'idrodinamica ed alla riduzione numerica degli equipaggi resa possibile da una più estesa automazione.

Il Giappone conta oggi più di 150 grandi unità di trasporto oceanico ideate per funzionare con 18 uomini di equipaggio e molti altri Paesi stanno sperimentando navi più avanzate che utilizzano soltanto dai 12 ai 15 membri d'equipaggio. Le navi delle generazioni precedenti richiedevano da 30 a 40 fra ufficiali e marinai.

D'altra parte, gran numero d'impieghi nella marina ha «emigrato» dal Nord verso regioni nelle quali i costi di ma-

nodopera sono più bassi. Così, nel 1985 non meno di 36.000 marinai sudcoreani prestavano servizio a bordo di circa 2.000 navi battenti 45 bandiere diverse da quella del loro Paese e 45.000 marinai filippini erano impiegati in analoghe condizioni.

Nel corso degli ultimi sei anni, il numero degli ufficiali in servizio a bordo di navi britanniche si è ridotto di circa la metà e il numero dei marinai di circa il 40%. Fra il 1980 e il 1982 l'organico dei lavoratori del mare è diminuito in Francia del 23% e in Spagna del 20%. Più di un terzo dei lavoratori del mare utilizzati nel commercio internazionale a bordo di navi giapponesi ha perduto il posto fra il 1980 ed il 1985.

Pur di continuare a navigare, molti marittimi hanno accettato periodi di servizio più lunghi senza interruzioni, salari più bassi e l'assunzione a proprie spese degli oneri contributivi per la pensione. Queste condizioni, cui si aggiunge l'incertezza del posto, hanno l'ulteriore conseguenza che molti lavoratori soffrono di solitudine, di «stress» e d'altri problemi psicologici.

Va anche detto che la vita di bordo, salvo poche eccezioni, non è migliorata che di poco in questi ultimi anni. Molte navi moderne, costruite con budgets assai rigidi e secondo specifiche tecniche tendenti soprattutto a riduzioni di costo, non sono ancora in grado di offrire agli equipaggi che un «comfort» limitato e mediocri condizioni di lavoro.

«Le norme enunciate negli strumenti internazionali non sono, d'altra parte, sufficienti, per sé sole, a provocare la realizzazione dei miglioramenti indispensabili, sottolinea Blanchard. Questi miglioramenti non possono risultare che dallo sforzo paziente ed instancabile dei governi, degli armatori e dei lavoratori del mare».

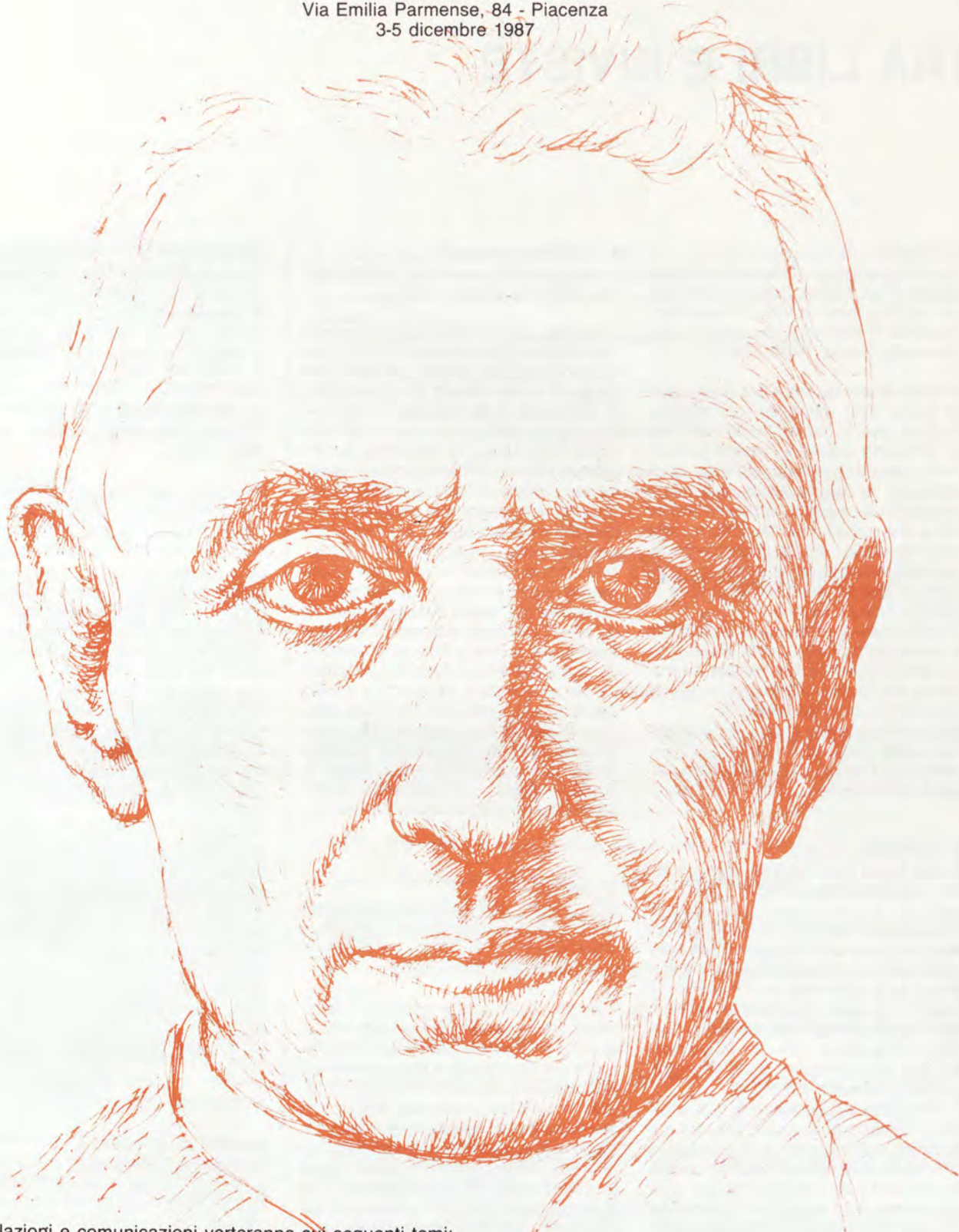
Il rapporto di Blanchard costituisce l'argomento principale della 74^a sessione (marittima) della Conferenza internazionale del Lavoro che si svolge a Ginevra dal 24 settembre al 9 ottobre. La Conferenza è chiamata a rafforzare ed aggiornare le disposizioni degli strumenti dell'OIL relativi alle condizioni di benessere in mare e nei porti, alla sicurezza sociale, alla protezione della salute, alle cure mediche ed al rimpatrio. S'impegna anche, inevitabilmente, sul problema dell'occupazione allo scopo di definire nuovi approcci in questa importante materia.

(da *Notiziario BIT*, maggio-luglio 1987)

CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE
SCALABRINI TRA VECCHIO E NUOVO MONDO

Università Cattolica del S. Cuore
Via Emilia Parmense, 84 - Piacenza
3-5 dicembre 1987

17



Le relazioni e comunicazioni verteranno sui seguenti temi:
Chiesa e Stato Rapporti con gli Episcopati La pastoralità L'emigrazione

Interverranno con relazioni:

Pietro Borzomati, Gabriele De Rosa, Luigi De Rosa, Luigi Favero, Fausto Fonzi, Mario Francesconi, Angelo Gambasin, Ubaldo Gianetto, James Hennesey, Francesco Malgeri, Franco Molinari, Gianfausto Rosoli, Mary Louise Sullivan, Silvano Tomasi, Silvio Tramontin, Danilo Veneruso.

Interverranno con comunicazioni:

Lorenzo Bedeschi, Giuseppe Boiardi, Giorgio Campanini, Giovanni Colangelo, Ornella Confessore, Rovilio Costa, Angelomichele De Spirito, Stephen Di Giovanni, Reinhard R. Dörries, Severina Fontana, Francesco Gandolfi, Giuseppe Ignesti, Antonio Lanfranchi, Franco Molinari, Robert Orsi, Bruno Perazzoli, George Pozzetta, Francesca Riccobono, Gianfranco Scognamiglio, Lice Maria Signor, Edward C. Stibili, Francesco Surdich, Luciano Tosi, Stefano Trinchese, Lucia Turiello, John Zucchi.

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

18

J. LEMAN

From challenging culture to challenged culture. The Sicilian cultural code and the socio-cultural praxis of Sicilian immigrants in Belgium. Leuven, Leuven University Press, 1987. 180 p.

Si tratta di una approfondita ricerca sulla storia della immigrazione italiana, frutto di diversi anni di "fieldwork" fra gli immigrati siciliani in Belgio. L'autore ha trattato il soggetto in modo assai originale: la cultura siciliana è infatti analizzata nella prima parte del volume, come una cultura sfidante, mentre nella seconda parte l'analisi condotta fra gli emigrati in Belgio porta a capire i meccanismi che trasformano la cultura di sfida in cultura sfidata.

L'autore esamina anche le condizioni di inserimento della prima e seconda generazione, soffermandosi poi sul problema del recupero dei valori etnici da parte della terza generazione.

Rilevante anche lo studio sull'impatto delle sette religiose, in particolare i Testimoni di Geova, sulla collettività studiata dal Leman.

L. FAVERO

Santa Maria del Migrante. Buenos Aires, CCAM-CEMLA, 1987. 180 p.

In occasione dell'anno mariano non poteva mancare un manuale di devozione e catechesi mariana per chi è impegnato nella pastorale per i migranti. Si tratta di un agile volumetto sperimentale pubblicato dalla Commissione Cattolica Argentina per le Migrazioni (CCAM) e il Centro di Studi Migratori Latino-Americano (CEMLA).

Il testo, oltre a presentare le molte forme di devozione mariana, presenti tra le collettività emigrate, fornisce anche una breve spiegazione delle loro origini, sottolineando l'importanza che, specie in America Latina, ha il culto della Vergine Maria nella tradizione religiosa popolare.

Abbondanti i sussidi di catechesi e celebrazioni mariane imperniati sulla religiosità popolare del migrante, definita dal curatore del volume "una forma attiva con la quale il popolo evangelizza continuamente se stesso". Si tratta della prima raccolta sistematica delle pratiche devozionali dei migranti: un sussidio prezioso per gli operatori pastorali ma anche per coloro che intendono approfondire la pastorale migratoria.

N. SERGI (a cura di)

L'immigrazione straniera in Italia. Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

Il volume, con un'informazione succinta ma esaustiva, si propone di fare il punto sull'immigrazione estera in Italia. Tre saggi di autori diversi (O. Casacchia, F. Carchedi, G.B. Ranuzzi, D. Bonini) accertano, nella prima parte, la dimensione quantitativa del problema, la condizione sociale dell'immigrato e i meccanismi interni della nostra politica migratoria in rapporto ai bisogni dell'immigrato e del suo nucleo familiare. Una seconda parte, curata da Franco Pittau, presenta la normativa giuridica attualmente vigente: ingresso, soggiorno, collocamento, tutela socioprevidenziale, azioni sindacali e di patronato, con riferimento anche alle recenti normative legislative ed amministrative. La terza parte allarga la prospettiva analizzando le attuali disposizioni sugli stranieri in alcuni Stati europei (Svizzera, Svezia, Francia, Repubblica federale tedesca) e le possibilità di politiche di cooperazione tra l'Italia e i paesi di provenienza di questi lavoratori.

R. JOHLER

Mir parlen Italiano und spreggen Dötsch piano. Italienische Arbeiter in Vorarlberg. Feldkirch, Rheticus-Gesellschaft, 1987. 198 p.

Il saggio di R. Johler analizza il fenomeno dell'emigrazione trentina nell'Austria, in particolare nelle regioni del Tirolo e del Vorarlberg, soffermandosi sul periodo compreso fra il 1870 ed il 1914, anni in cui il fenomeno migratorio, non solo trentino ma italiano in generale, registrò la sua massima espansione. Che tale fenomeno migratorio abbia avuto una certa consistenza lo dimostrano sia le statistiche che parlano di più di 5000 emigranti stagionali l'anno, sia le documentazioni orali (canti, filastrocche, detti proverbiali) che l'autore ha potuto raccogliere e che mostrano come il fenomeno dell'emigrazione trentina fosse distintamente percepito dalla cultura popolare.

Il saggio, che non si limita all'analisi dei dati strutturali dell'emigrazione trentina, descrive il modo di vivere degli emigrati, la loro cultura e il rapporto con la popolazione nativa, che non dovette essere privo di difficoltà. Gli immigrati vengono infatti spesso etichettati se-

condo stereotipi — "tipico italiano" — di cui parlano per esempio le canzoni satiriche sui trentini raccolte dall'autore nell'appendice; il libro è inoltre corredato da fotografie e da riproduzioni di locandine e manifesti dell'epoca.

M. FELISATTI, M. LETO

O dolce terra addio. Milano, Rizzoli, 1987. 252 p.

Il romanzo racconta le "vite parallele" di due personaggi simbolo della società italiana tra la fine e l'inizio del secolo (1880-1900), un giovane capolega della Bassa Padana e un giovane contadino calabrese. Attorno ai due protagonisti è dipinto il complesso ritratto dell'Italia dei poveri, animato da numerosi personaggi maschili e femminili. Gli amori dei due giovani, le lotte sociali che portano in Emilia ad organizzarsi nelle leghe e a scioperare, mentre nel paese calabrese si solidarizza con il vecchio brigante che si fa interprete di una giustizia non concessa da uno Stato ostile ed assente tanto al Nord quanto al Sud.

Ambedue i personaggi finiranno per prendere la via dell'emigrazione dopo vicende di amore e morte ma attraverso modi diversi sicché, pur se la condizione è analoga, si delinea già nel romanzo la biforcazione che segnerà poi la spaccatura di oggi tra Nord e Sud. Il romanzo offre quindi numerosi spunti per cogliere gli aspetti poco conosciuti della nostra storia popolare che ha riguardato, fino a metà di questo secolo, la maggioranza degli italiani.

PAGGI, M. (a cura di)

La tutela giuridica del Lavoro Italiano all'Estero. Profili giuridici. Mestre, Ed. ULEV, 1986. 144 p.

Il volume, promosso dall'Unione Lavoratori Emigranti Veneti (ULEV), presenta la normativa vigente ed i principi di carattere generale che regolano la posizione dei lavoratori italiani all'estero. La ricerca analizza i diritti dei lavoratori in ambito lavorativo e previdenziale, distinguendo fra la normativa CEE e la situazione nei paesi extraeuropei. In particolare, riferendosi alla cosiddetta "emigrazione tecnologica", viene discussa l'idoneità del nostro ordinamento giuridico ad apprestare un sufficien-

te grado di tutela dei nostri emigranti. Le conclusioni evidenziano i molti aspetti positivi del nostro diritto, che può essere applicato anche alla nuova emigrazione. Si tratta, comunque, di una tutela non del tutto appropriata, in quanto usufruibile solo *a posteriori* e, per di più, improbabile in quanto legata all'iniziativa del singolo.

A. LORIGIOLA

Radici al sole: dieci anni di amicizia fra i migranti. Storia di un'associazione. Padova, Il Messaggero, 1987. 444 p.

Come indica il titolo questa è una storia di "amicizia" fra persone che per anni più o meno lunghi hanno conosciuto il peso della lontananza e della solitudine e perciò ben sanno quanto valga l'"amicizia".

Dall'amicizia nacque, nel 1976, una associazione, l'ANEA (Associazione Nazionale Emigrati Australia), che si propone all'inizio di tutelare i diritti reali e morali degli "australiani" rientrati in patria e di quelli rimasti in terra di emigrazione. Poi, con lo sviluppo dell'associazione, il progetto primitivo si estese a tutti i grandi Paesi di emigrazione, per cui oggi gli associati hanno residenze in gran parte delle regioni italiane, ma anche in Canada, negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina.

Una organizzazione ramificata e attiva, che raccoglie oltre 16 mila iscritti ed ha un proprio organo di stampa. Parte rilevante ha avuto nella definizione dell'accordo sulla sicurezza sociale, firmato il 23 aprile scorso a Roma dall'allora presidente del consiglio, on. Bettino Craxi e dal primo ministro australiano Bob Hawke.

L'autore della "storia" è presidente, e fondatore con un gruppetto sparuto di amici, dell'associazione; perciò non solo è garantita la sua attendibilità ma è anche viva la sua passione nel raccontare. Vi sono dentro i nomi di tante persone, che hanno vissuto e vivono la vicenda migratoria; le ansie per i primi passi; la soddisfazione per i successi, soprattutto quelli dei convegni sempre più affollati; e vi sono dentro tante testimonianze dirette che rendono l'opera un documento imprescindibile, non soltanto per lo specifico della migrazione in Australia, ma per la migrazione italiana nel mondo.

a cura di **A. Meucci** e **G. Tassello**

Il Centro Studi Emigrazione - Roma (CSER) è una istituzione con finalità culturali che studia i problemi dell'emigrazione italiana e internazionale sotto il profilo storico, sociologico, economico, giuridico e pastorale, con la collaborazione di esperti italiani e stranieri.

Il CSER cura alcune pubblicazioni periodiche e collane di saggi:

Riviste

- Studi Emigrazione/Etudes Migrations*: rivista trimestrale a carattere scientifico.
 Abbonamento annuo: Italia L. 34.000
 Estero L. 40.000
- Dossier Europa-Emigrazione*: mensile di informazione e dibattito.
 Abbonamento annuo: Italia L. 22.000
 Estero L. 25.000

Pubblicazioni

- A. Perotti (a cura di), *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, 1968, 511 p. - L. 25.000
- Migrazioni-Migrations. Catalogo della biblioteca CSER-Catalogue of the CSER Library*, 1972, Vol. I 806 p. - L. 25.000 - Vol. II 267 p. - L. 15.000.
- AA.VV., *L'emigrazione italiana negli anni settanta*, 1975, 270 p. - L. 20.000
- U. Marin, *Italiani in Gran Bretagna*, 1975, 205 p. - L. 18.000
- G. Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, 1977, 366 p. (esaurito)
- G.F. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, 1978, 385 p. (esaurito)
- R. Cavallaro, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, 1981, 262 p. - L. 25.000
- P. Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, 1982, 308 p. - L. 25.000
- D. Kubat (a cura di), *The politics of return. International return migration in Europe*, 1984, 370 p. - L. 30.000
- G. Tassello, L. Favero (a cura di), *Chiesa e mobilità umana. Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983*, 1985, XLIX, 1043 p. - L. 40.000
- B. Bottignolo, *Without a bell tower. A study of the Italian immigrants in South West England*, 1985, 214 p. - L. 20.000
- S. Chistolini, *Donne italo-scozzesi. Tradizione e cambiamento*, 1986, 233 p. - L. 25.000

GASTPOLITIK

BRUNO

CERTO: ANCHE
AI NOSTRI SERVIZI
RISULTA CHE NEL
MONDO CI SONO
PIU' DI 15 MILIONI
DI RIFUGIATI...
L'ITALIA E' SENSIBILE
A QUESTI DRAMMI!



GIA' LA NOSTRA
COSTITUZIONE
GARANTISCE
ACCOGLIENZA
A CHI E'
PERSEQUITATO
NEL PROPRIO
PAESE!...



STIAMO STUDIANDO GIA' DA DIECI ANNI
LE MISURE PIU' OPPORTUNE PER TOGLIERE
LA RISERVA GEOGRAFICA
ED APRIRE LE PORTE
AI PROFUGHI
DI TUTTO IL
MONDO
....



L'ITALIA E' UN GRANDE PAESE DEMO-
CRATICO E DI TRADIZIONI OSPITALI!
ABBIAMO SEMPRE PROCLAMATO IL
NOSTRO SOSTEGNO A TUTTI
I PERSEQUITATI... LA
NOSTRA GENTE E'
DI BUON CUORE...



MA PROPRIO PER QUESTO OCCORRE
CALCOLARE IL NOSTRO INTERVENTO, NON
STRAFARE PER DEMAGOGIA,
ALTRIMENTI...



... DOVE FAREBBE
I SUOI VIAGGI DI
BENEFICENZA
MARIA PIA???

